

La simbologia

L'uovo, simbolo di rinascita dalle caverne all'industria

Lo zar Alessandro volle da Fabergè una vera linea di gioielli preziosi	Edoardo I Regalava 500 uova d'oro ogni anno ai suoi consiglieri più fedeli	Rosse Si dipingono così a Ischia come in Armenia
--	--	--

La storia

Dal Neolitico alle «sorprese» è presente in tutte le culture con un significato positivo

Santa Di Salvo

È il momento di fare una scelta importante. Bisogna comprare l'uovo di Pasqua. Almeno uno, per buon augurio. Agli italiani piacciono quelli artigianali, e a Napoli non mancano certo bravi maestri cioccolatai anche nelle nuove generazioni. Ma il mercato gira ancora molto attorno ai grandi marchi, che dalla Lindt alla Ferrero hanno proposte per tutte le tasche e per tutti i gusti. Se amate distinguervi dai più, potete prenotare per tempo l'uovo del grande maestro Iginio Massari, total black e un costo non proprio abbordabile che arriva a 140 euro al chilo. Un uovo in perfetto dress code è quello di Giorgio Armani, da ordinare solo nei suoi store. Molto più vicino a noi c'è il maestro Pasquale Marigliano da Ottaviano, le sue uova sono sculture di raffinatissimo gusto. E c'è anche Mario Di Costanzo, rampante new generation di piazza Cavour, con il suo Uovo Fiamma, il suo Uovo Velluto e l'Uovo con fiori di ciliegio in cioccolato ivoire. Diceva Escoffier che non esiste niente di più sensuale di un uovo. A controbilanciare la definizione "alta" del grande chef, il maestro contemporaneo di design Bruno Munari: «L'uovo ha una forma perfetta benché sia fatto col culo» (l'ha scritto lui, posso scriverlo anch'io). Pensatela come volete, certo l'uovo è un miracolo della natura, è la forma perfetta, è il

grembo materno e la promessa di vita, è il simbolo della continuità e quello del rinnovamento ciclico. Noi di Partenope puntiamo subito all'uovo cosmico di Virgilio mago, tutti gli altri possono anche riferirsi alla celebre Pala Montefeltro di Piero della Francesca dove, in una nicchia scolpita a conchiglia, scende appeso a un filo l'uovo, emblema di perfezione e forse anche immagine della Natività e della Rinascita.

Dici uovo e pensi subito alla Pasqua. I suoi accentuati tratti simbolici ne hanno fatto fin dai tempi antichi un must di questa festa mobile, nella forma di uno scambio di doni che in principio erano semplici uova di gallina. Consultate qualsiasi manuale di antropologia e troverete in ogni popolazione del mondo il motivo dell'uovo e le sue testimonianze

concrete. Nelle tombe del Neolitico e in quelle della Beozia, dove Dioniso reca un uovo in mano come metafora del ritorno alla vita. Ma il legame con la Pasqua è già medievale. Nei cestini benauguranti del XIII secolo le uova sode venivano dipinte e decorate per regalarle a parenti e amici o anche per distribuirle ai poveri. L'uso di

donare uova decorate in occasione della Pasqua è già in alcuni documenti ufficiali. Nei libri contabili di Edoardo I d'Inghilterra si registrano spese per 400 uova rivestite d'oro da regalare ai membri della corte. E già nel 1176, al ritorno da una crociata, l'abate di Saint Germain de Prés donò al re un gran numero di uova che furono dipinte e distribuite al popolo. Al di là della valenza simbolica, infatti, la dilagante presenza dell'uovo sulla tavola della festa di primavera deriva anche dalla rottura del divieto quaresimale di consumare molti cibi tra cui quelli del pollaio. Insomma, finita l'astinenza, diamoci sotto con tutto il bendidio raccolto nei quaranta giorni di magro. Prima di incontrare il cioccolato e farlo suo indissolubilmente, l'uovo ha vissuto molte vite e molte avventure. In una lunga fase storica fu spesso dipinto di rosso, e pare che ai primi del Seicento così si trovassero in una piccola bottega parigina del Pont Neuf. La ragione del colore risale a una leggenda cristiana che narra di una pia donna salita sul Golgota a pregare sotto la croce con un cesto di uova che si colorò del sangue che gocciolava dal corpo di Gesù. Famosa anche un'altra leggenda che riguarda Maria Maddalena, che al ritorno dal sepolcro di Gesù riferisce di averlo



trovato vuoto. «Ci crederò – le risponde Pietro – solo se le uova del tuo cesto diventeranno rosse». E così fu. La decorazione in rosso è stata da sempre tipica soprattutto dell'area balcanica e della Grecia, mentre in Armenia le uova si decorano con le figure di Cristo e della Madonna e in Ucraina vengono offerte in dono in cestini foderati d'erba e ricoperti di scritte religiose, grazie alla cera d'api che viene applicata sulla superficie prima di immergere il tutto nel bagno di colore.

Di legno, d'argento, d'oro, di porcellana, le uova dell'aristocrazia e della corte francese dei Luigi XIV e XV furono decorate da grandi artisti. Finché arrivò un vero genio, quel Peter Carl Fabergé cui lo zar di Russia Alessandro III, a fine Ottocento, commissionò uova-gioiello da offrire in dono ai suoi più intimi. I risultati furono così straordinari che Fabergé fu nominato «Orafo della corte imperiale».

Ma torniamo all'uovo che si mangia e allo snodo fondamentale che lo trasformerà in una icona assoluta della Pasqua. Torniamo all'incontro fatale tra l'uovo e il cioccolato. Quando nasce? Di sicuro, molto dopo il ritorno in Europa delle navi spagnole di Cortez cariche di cacao. Le ricerche recenti confermano che già alla corte di Luigi XIV furono

realizzati i primi esperimenti, e siamo agli inizi del Settecento. Ipotesi che pare sostenuta anche dalla regale concessione a un maitre chocolatier, David Chaillou, del diritto esclusivo di vendere cioccolato a Parigi. Il che il maestro fece molto bene per trent'anni, probabilmente realizzando anche uova pasquali di cioccolato.

Altro momento importante è quello della «sorpresa», il dono contenuto dentro l'uovo. L'idea, almeno quella industriale, non è molto antica. Si dice che sia stata una azienda dolciaria inglese ancora esistente, la Cadbury, a infilare per prima un regalo dentro l'uovo vuoto internamente, era il 1875, mentre già molto prima in Germania e Francia le uova erano molto popolari ma sempre piene all'interno.

Sembra però che l'usanza sia nata molto prima, risalga addirittura al secolo XVI, all'epoca del regno di Francesco I, sovrano francese che ebbe in regalo un grande uovo (evidentemen-

te costruito, non di cioccolato) contenente una magnifica croce dipinta. Naturalmente, bisognerà aspettare l'ultimo scorcio dell'Ottocento e i primi del Novecento perché i progressi della tecnica consentano una lavorazione industriale delle uova di cioccolato. Prima le uova venivano confezionate in piccoli stampi metallici a metà, riempiti a mano di cioccolato fuso e poi saldate con l'altra metà. Solo negli anni Venti la storia delle uova di cioccolato si fonde, letteralmente. Patria di questa piccola grande rivoluzione è Torino, dove la Sartorio brevettò un sistema per modellare con il cioccolato delle forme vuote. I maestri cioccolatai lavorano quindi con veri stampi, posti nella macchina e fatti ruotare fino a coprire il tutto uniformemente. Le «sorprese» compaiono quasi subito. Dal 1925 le forme vuote di cioccolato vengono «farcite» con regali di vario peso e diverso valore, a seconda del destinatario e della tasca di chi compra l'uovo. E pensare che oggi, per inserire all'interno sorprese personalizzate, si fanno addirittura corsi speciali e tutorial televisivi...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dipinte

Nei paesi dell'Est è comune usanza disegnare le uova nei modi più diversi

